

# CACCIA AI TESORI DELLA LOMELLINA

DOMENICA 15 APRILE 2012

VIENI A SCOPRIRE LE MERAVIGLIE DEL NOSTRO TERRITORIO

Terra di confine tra Piemonte e Lombardia, la Lomellina prende il nome da Lomello, già “mansio” romana e con l’arrivo dei Longobardi in Italia sede di un “graf” (conte) e capoluogo amministrativo. L’arrivo dei Longobardi (568 d.c.) inaugura un periodo di pace e di prosperità che si interrompe nel 773 a Pulchra Silva (l’attuale Mortara) residenza di caccia di Rotari, dove i Franchi di Carlo Magno sconfiggono in una cruenta battaglia le truppe di re Desiderio.

A partire dal XI secolo si afferma il potere dei conti di Lomello e a loro si deve il rafforzamento de territorio per il tramite di una rete di castelli, rocche, fortificazioni ancora oggi in gran parte conservati. La penetrazione religiosa tra X e XI secolo è di importanza vitale per lo sviluppo della Lomellina. Si deve infatti agli ordini monastici dei Benedettini e dei Cistercensi le prime opere di bonifica del territorio, la prima creazione di canali per l’irrigazione dei campi. E’ proprio in questo periodo che viene introdotta la novità del prato a marcita che assicura il taglio di erba fresca nell’arco di tutto l’anno grazie all’impiego delle acque dei fontanili, la cui temperatura si aggira sui 10 gradi.

Nobili origini per una terra che ha fatto della fatica e del lavoro il suo marchio distintivo. Gli ordinati arabeschi di canali, rogge, cavi, colatori che l’attraversano come vene ed arterie, hanno reso fertilissima una terra che, notava Carlo Cattaneo nelle sue “Notizie naturali e civili su la Lombardia”, “è un immenso deposito di fatiche, una patria artificiale”. E proprio i campi di grano e mais, i grandi specchi delle risaie che scorrono ai lati delle larghe strade aperte ai venti e al sole, ricordano che un tempo la Lomellina era il granaio del ducato di Milano.

Con i Visconti e gli Sforza e grazie all’apporto degli ingegneri ducali e forse anche di Leonardo Vinci, vengono introdotte sperimentazioni agrarie e praticata per la prima volta in Italia la coltivazione del riso: risale infatti al 1475 un documento con cui Gian Galeazzo Sforza faceva dono al duca di Ferrara di sei sacchi di riso coltivati nella tenuta di Villanova (Cassolnovo) per estendere anche al delta del Po la coltivazione dell’“oro bianco”. Non a caso nelle cronache cinquecentesche la Lomellina viene definita il “granaio del ducato di Milano”. I Visconti e gli Sforza rafforzano la rete di castelli e fortificazioni e molti manieri diventano luoghi di soggiorno, stazioni di sosta per le cacce, gli svaghi, i deliziosi soggiorni della corte ducale.

La ricchezza d’acque consente ancora oggi la presenza di habitat naturali unici come le garzaie, zone umide dove si accoppiano e nidificano gli aironi: la Lomellina detiene il più alto numero in Lombardia di ettari di terreno destinati ad accogliere questi eleganti e maestosi volatili.

Castelli, pievi, cascine, mulini, ambienti naturali sono “tesori” che questa terra custodisce come un forziere che chiede di essere aperto con la disponibilità a trasformare una giornata in Lomellina in una sorta di viaggio sentimentale alla ricerca delle proprie radici.